



Ricordo di Girolamo Giardina, un botanico dalle grandi e profonde doti umane

di Giuseppe Fabrizio Turrisi & Rosario Ennio Turrisi

*G*l prof. Girolamo Giardina ha dedicato la sua esistenza allo studio delle Piantе vascolari, pubblicando pregevoli contributi, fra cui una checklist delle piante vascolari della Sicilia (Giardina *et al.*, 2007). Girolamo Giardina ha affiancato alla curiosità per i fatti della Natura, una profonda esperienza umana, che lo ha portato ad interessarsi, sempre con delicata attenzione, ai suoi simili, condividendone i problemi, i travagli, le speranze.

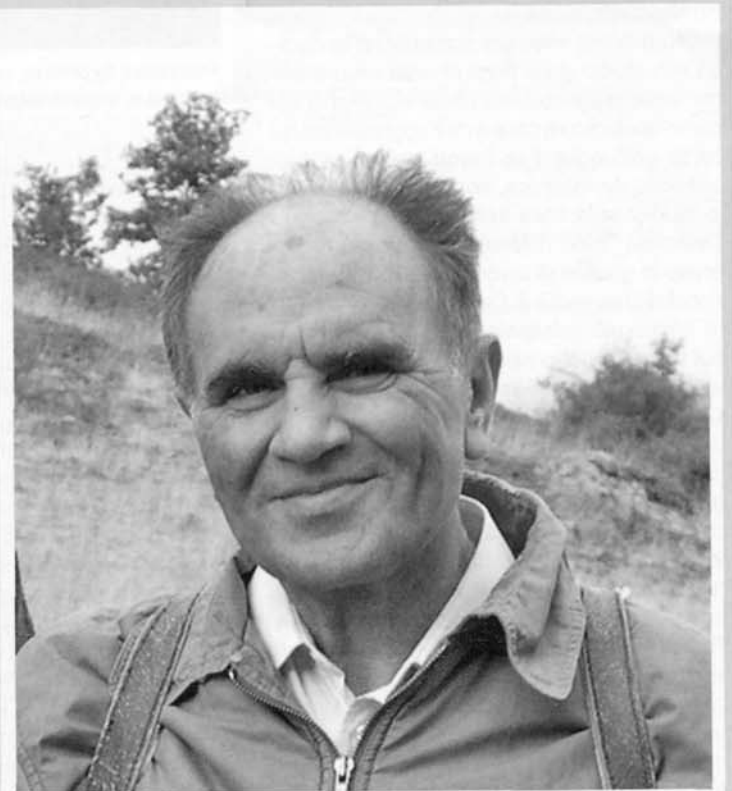
Nacque a Vittoria (provincia di Ragusa) il 14 maggio 1943, ove trascorse la sua infanzia e la sua adolescenza, per poi trasferirsi a Catania. In questa città intraprese gli studi universitari che completò a Roma, conseguendo la laurea in Fisica nel 1966. Poco dopo entra in servizio nella Scuola di Stato come docente di Fisica presso le Scuole di Istruzione Secondaria Superiore, prima a Vittoria e successivamente, a partire dal 1974, a Catania. Nel 1975 consegue la specializzazione post universitaria in Astrofisica, disciplina per la quale aveva da giovane un particolare interesse culturale. La sua formazione scientifica ed il suo interesse per la Biologia, portarono ben presto il nostro ad affinare le sue capacità di indagine nel campo della Biofisica, disciplina che però abbandonò per dedicarsi alla Botanica. A partire dal 1983 frequenta i corsi del Dottorato di Ricerca in Scienze Ambientali (curriculum: Biogeografia dei Territori Mediterranei) presso l'Università di Catania, Dipartimento di Scienze Botaniche, conseguendo il titolo di Dottore di Ricerca alla fine del triennio formativo. Nell'ambito del Dottorato, Giardina ha discusso una tesi dal titolo: "Risposta della vegetazione naturale all'incendio nelle garighe della Valle dell'Ippari". Nel 1987 diviene socio della Società Botanica Italiana, iniziando la sua collaborazione alla rubrica "Segnalazioni Floristiche Italiane", rubrica del bollettino scientifico della medesima Società, pubblicando diverse segnalazioni di taxa vegetali rari o nuovi per la Sicilia. Tre anni dopo intraprende un grosso progetto per la realizzazione di una fototeca del-

le specie vegetali della Flora sicula, utilizzando allo scopo parte delle migliaia di pregevoli diapositive realizzate da Giardina nel corso delle sue innumerevoli esplorazioni botaniche. Una delle finalità precipue di tale progetto era anche quella di fornire dati aggiornati sulla diffusione e sullo status delle specie nel territorio regionale, soprattutto di quelle rare e a rischio di scomparsa. Soltanto a partire dal 1996, dopo anni di intensi studi propedeutici, intraprende la pubblicazione dei risultati delle sue personali ricerche, anche se sul finire degli Anni Ottanta aveva già collaborato con il Dipartimento di Scienze Botaniche di Catania a ricerche a carattere fitosociologico riguardanti la Sicilia meridionale e l'Arcipelago delle Eolie. I risultati dei suoi studi tassonomico-floristici appaiono su diverse importanti riviste italiane ed internazionali, che gli valgono la stima e la considerazione, sul piano scientifico, di moltissimi botanici. Nel 1997 aderisce al Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura in seno alla Società Botanica Italiana, ed invitato a far parte del prestigioso organismo scientifico OPTIMA (*Organization for Phytotaxonomical Investigations on Mediterranean Areas*) con sede in Ginevra. Più tardi, nel 2003, aderirà al Gruppo di Lavoro per la Floristica, sempre in seno

alla Società Botanica Italiana.

Il prof. Giardina era uno scienziato nel senso pieno del termine. La sua formazione era improntata al metodo sperimentale scientifico, che intrise ogni sua indagine del mondo che lo circondava. Durante le conversazioni culturali, si rimaneva sovente colpiti per i limpidi ragionamenti, caratterizzati da una logica stringente e da un rigore temprato. Era sempre sua cura documentare le analisi e le discussioni con evidenze sperimentali, arricchendole di molteplici valenze culturali, con riferimenti alla letteratura, alla filosofia, all'ideologia politica, a seconda degli argomenti trattati. Giardina fu un convinto evoluzionista neodarwiniano, perfettamente aderente alle moderne visioni basate sulla genetica di popolazioni, sull'ecologia, sulla biogeografia e su altri numerosi apporti. Negli ultimi tempi aveva intrapreso la rilettura di alcuni capisaldi del pensiero evoluzionista, oltre alle opere di Darwin, gli scritti di Gould, Mayr, ed altri. I suoi approfondimenti su queste tematiche erano sospinte, oltre che dal suo consueto rigore scientifico, anche da ragioni sociali e politiche, rappresentati ad esempio dai nuovi e pericolosi attacchi culturali di alcune parti del mondo politico italiano alla moderna visione evoluzionista del mondo vivente, ormai solidamente consolidata da numerose osservazioni scientifiche, attraverso la revisione dei programmi ministeriali per l'istruzione scolastica.

L'opera scientifica del prof. Girolamo Giardina nel campo della Botanica riguarda essenzialmente gli aspetti floristici e tassonomici delle Piantе vascolari della Sicilia, sulle quali riuscì a conquistare in breve una competenza straordinaria, sempre genero-



samente messa a disposizione di tutti i colleghi, soprattutto dei più giovani, per i quali aveva una dedizione particolare. Egli fu un valente tassonomo, sensibile e raffinato osservatore della morfologia delle Piante; nel volgere di pochi lustri il nostro Giardina riuscì a realizzare un Erbario imponente (comprendente circa 20.000 campioni secondo un censimento fatto da Giardina qualche anno fa), frutto di innumerevoli missioni scientifiche in moltissime località della Sicilia ed in molte isole circumsiciliane, alla ricerca soprattutto delle rarità e dei taxa critici sotto il profilo tassonomico, ma anche sotto l'aspetto della conservazione. La sua infaticabile e proficua attività è stata svolta nelle località tipiche di moltissimi taxa, per verificarne ancora l'esistenza e raccogliere utile materiale fresco per la valutazione dei caratteri utilizzati dai descrittori ai fini tassonomici. Il prof. Girolamo Giardina ha pubblicato diversi lavori scientifici riguardanti la flora siciliana, per la quale scoprì diversi taxa non ancora segnalati, e arricchì le conoscenze corologiche su numerosi altri, rari e poco noti. Ma certamente il suo ultimo apporto alla Scienza Botanica, vale a dire la "Checklist of the vascular plants growing in Sicily" (Giardina et al., 2007) rappresenta un notevole contributo alla revisione delle conoscenze floristiche, nomenclaturali e corologiche delle Piante vascolari della Sicilia. La monumentale monografia, curata dal nostro insieme con il prof. Francesco Maria Raimondo ed una sua collaboratrice, con meticolosità e severo rigore scientifico, rappresenta il suo testamento, la degna conclusione della sua attività scientifica, ma anche un utile strumento per le indagini floristiche future, soprattutto per i più giovani e per gli appassionati non strutturati in Istituzioni accademiche.

Numerose missioni scientifiche le dedicò allo studio della flora di aree naturalisticamente pregevoli, ma assai vulnerabili sul piano ecologico a causa dell'aggressione da parte dell'uomo. Fra i tanti esempi che si possono annoverare, sono da menzionare lo studio della flora della Riserva Naturale Orientata "Pino d'Aleppo" (Ragusa), intrapreso in gruppo di lavoro nel 2003, su incarico dell'Università di Catania. Ma certamente quello più eclatante, anche per i risvolti sul piano conservazionistico, è rappresentato dallo studio multidisciplinare sul sito di Cava Randello, peculiare vallata fluviale degli Iblei ragusani, non lontana dalla sua città natale. Tale area fu individuata fin dagli anni ottanta del Novecento, grazie anche all'attività scientifica di Giardina, fra quelle meritevoli di tutela attraverso l'istituzione di una riserva naturale. Le lunghe traversie riguardanti la salvaguardia dell'area di Cava Randello non sono riassumibili nel breve spazio a disposizione ed in un frammento che vuole soltanto tratteggiare la figura di un grande uomo e di un valido scienziato, ma anche di un attivo ambientalista. Si ricorderà però che Cava Randello divenne

Riserva regionale soltanto nel 2005, dopo essere stata destituita circa dieci anni prima per irregolarità ascrivibili ad aspetti formali. Il progetto scientifico multidisciplinare, intrapreso e coordinato dal prof. Giardina all'inizio del nuovo Millennio, ed al quale gli scriventi hanno avuto il piacere di fornire personali apporti, ha portato alla realizzazione di una monografia sugli aspetti naturalistici e sulla conservazione di Cava Randello (Giardina & Raimondo, 2002), nonché ad una nuova dettagliata proposta per l'istituzione di una riserva naturale. Nello studio vengano presi in considerazione non soltanto gli aspetti faunistici, floristici e vegetazionali, ma anche quelli storici, archeologici, geologici e soprattutto gestionali, esempio di proficua



Petasites hybridus, una pianta nuova per la Sicilia, individuata da Giardina

sinergia scientifica al servizio della tutela dell'ambiente. In questo lavoro, Giardina ha profuso le sue notevoli capacità di mite e illuminato coordinatore, sempre attento a raccogliere le opinioni degli altri, facendone tesoro, con quel senso di rispetto ed onestà intellettuali, nonché di umana attenzione verso i suoi simili, che gli erano propri. Ma la sua lotta per la salvaguardia di Cava Randello continuò imperterrita e convinta anche dopo la pubblicazione della monografia, soprattutto quando, all'inizio del 2005, una nuova minaccia si profilò, sinistra, sui luoghi amati dal nostro: la costruzione di imponenti strutture ricettivo-turistiche, comprendenti anche campi da golf, per un presunto rilancio turistico dell'area (varie sono le etichette delle molteplici forme di aggressione vandalica al territorio...), lavori non autorizzati dalle Autorità competenti. Iniziò, per il prof. Giardina, un capitolo importante per la tutela degli ambienti iblei, purtroppo quello con-

clusivo, con innumerevoli sopralluoghi, consultazioni con legali e colleghi, denunce ed esposti, per mettere in campo una efficace azione di contrasto dei pericoli incombenti.

Giardina è stato un valido e coinvolgente organizzatore di iniziative a carattere sociale e politico, animate dall'esigenza di informare e formare coloro che mostravano interesse per la realtà che li circondava. Era un severo sostenitore del pensiero critico e libero, scevro da quei condizionamenti contingenti, riflesso delle miserie umane, che inevitabilmente si profilano quando si affrontano le cose della realtà che appartiene all'uomo. Questo suo modo di affrontare la vita lo poneva sovente in situazioni difficili, talora francamente autolesive, soprattutto all'interno dei "difficili" ambienti accademici. Tutte le problematiche di tipo interpersonale, nonostante le inevitabili rinunce, non lo scomponevano minimamente, e la sua azione procedeva con lentezza, ma con la gravità di un "Panzer". Il primo approccio conoscitivo col prof. Giardina poteva apparire difficile e spigoloso, ma bastavano poche battute per comprendere la bonarietà, la mitezza e la rara correttezza, sia sul piano scientifico che, al di sopra di tutto, sul piano umano, ed aprire una finestra su un personaggio estremamente cordiale, colto, aperto al confronto e capace di sospendere le discussioni ed i dibattiti con inaspettata ironia e talvolta con pungente comicità. Fra le notevoli doti umane, certamente una delle più sviluppate ed affinate era l'inflessibile correttezza nei confronti degli altri e dei fatti "naturali" che a lui si sottoponevano.

Nella vita privata era uomo sobrio e schivo. Alla concitata vita delle platee affollate, spesso generose di successi tanto facili quanto effimeri, preferiva la semplicità e la spontaneità della vita raccolta, con pochi amici, ma soprattutto con la moglie Rita e i suoi figli Sonia e Carmelo, dei quali era sempre un generoso e sapiente consigliere.

La lunga e travagliata malattia non fu per il prof. Giardina, Armando come lo chiamavamo in molti amici, un motivo per rifugiarsi in una sfera di cristallo e defilarsi dalla compagnia degli uomini impegnati nella missione della vita attiva, per gli altri e per se stessi. Nonostante le sofferenze, che negli ultimi anni lo hanno provato moltissimo, con lunghi periodi di costretta inattività, Egli continuò a lavorare per lo studio delle sue amate piante e fu sempre pronto a partecipare ad azioni in difesa degli ambienti siciliani. Gli scriventi hanno avuto la fortuna ed il piacere profondo di poter condividere con lui molti di questi momenti, trovando sempre validi e sicuri riferimenti di saggezza e umanità. Nel luglio del 2006 attraversò uno dei momenti più difficili della sua lunga malattia, che gettò nello sconforto la famiglia e gli amici tutti. La successiva rapida ripresa, degna di un uomo forte e deciso a vivere, fece sperare bene. Nel tardo agosto uno di noi (G.F.T.) ricevette, con gaia sorpresa, una visita da parte di Giardina e della Signora



Rita, motivata principalmente dalla voglia di portare il proprio personale augurio per l'attesa della prima figlia, notizia comunicata a Giardina dopo la sua dimissione dall'ospedale. Quel giorno, si sorseggiò un buon latte di mandorla con delle paste al pistacchio, come suole farsi in Sicilia, sotto un pergolato di fragrante gelsomino fiorito. Fu un momento piacevole ed un ritorno alla normalità che alimentò un clima di fiducia. I mesi successivi trascorsero a tratti, con periodi di relativo benessere e qualche problema. Durante i primi giorni di dicembre il suo fisico, ormai troppo stanco, non riuscì a sostenere la sua energia umana e intellettuale, che dovette spegnersi nella tarda nottata dell'ottavo giorno. Il suo era il desiderio di vivere, attivamente, per la ricerca scientifica e per il bene degli altri. Una testimonianza della sua profondità umana e spirituale è chiaramente espressa in una lettera che Armando inviò, tramite posta elettronica, il 17 agosto 2006 a diversi amici, per giustificare le sue lunghe assenze dalla vita sociale e scientifica. In quella lettera egli descrisse con meticolosa precisione e con estrema consapevolezza le sue problematiche organiche, ma portò anche un messaggio di toccante umanità che riteniamo significativo riportare in parte per concludere questo breve percorso lungo la vita "verde" di un uomo straordinario.

Ritengo che la vita è fatta per essere goduta: per me è inconcepibile che una persona pensante possa vivere solo per curare i propri mali, e mettere da parte qualsiasi

altro scopo nobile della vita. Amo la vita nella sua pienezza, amo i miei simili, partecipo ai loro problemi, ai loro drammi, alle loro gioie. Amo interagire con essi e identificarmi con quella collettività che è la comunità umana. Oggi questa comunità vive un periodo storico drammatico nel quale si nega ogni diritto alla libertà, si attenta alla biosfera, si mette in forse la sopravvivenza dello stesso genere umano. Si sta tentando di strappare il pensiero dalla mente di miliardi di uomini per farne docili oggetti da dominare. Io vivo queste cose e partecipo di questa situazione, anche perché lo sperimento su me stesso e la vedo calarsi a sconvolgere la vita di quei miei simili con cui sono direttamente in rapporto. Sono ottimista e ritengo che l'uomo alla fine potrà prevalere sulle forze della distruzione. Io al pari di tanti altri sono convinto che il tentativo può avere successo solo attraverso l'unificazione dei singoli in un insieme collettivo. Il singolo non è nulla, ma l'insieme esprime una forza spaventosa. Lo scopo è quello di avere un mondo per l'uomo, un mondo in cui sia esclusivo l'amore tra gli uomini e dal quale sia bandito l'odio, un mondo in cui ciascuno sia libero, e in cui la libertà del singolo sia la garanzia della libertà di tutti. Io spero di continuare a percorrere insieme a voi quella parte della vita che la natura mi riserva. Spero che l'idea della possibilità che il bene cacci via il male conquisti sempre più persone e che quindi insieme, noi e tutti gli altri, possiamo fare qualcosa per la realizzazione di questo fine.

Spero che il mio percorso di vita non vada presto a terminare. Su queste cose non c'è alcuna certezza però. L'ammonio nel mio sangue è sempre in agguato (una delle problematiche più importanti dell'ultima fase della malattia al fegato, n.d.a.). Vero è che ci sono degli accorgimenti per limitarne la quantità. Ma la quantità di ammonio nel sangue può avere oscillazioni estremamente rapide e imprevedibili. Potrei subire imprevedibilmente un secondo coma epatico. Non sono se quella combinazione di congiunture favorevoli e fortunate che accompagnarono il primo coma potrebbero accompagnare anche l'eventuale secondo. Probabilmente no, e allora sarei arrivato sicuramente al termine della mia vita. Non ho paura di morire, ma mi dispiace di lasciare il campo delle battaglie per un mondo in cui l'uomo sia finalmente libero. Amo anche conoscere la natura. Nella pratica naturalistica sono stato circuito e sedotto dal metodo scientifico d'indagine. Sono un botanico non strutturato in nessuna istituzione (quindi non retribuito) che si occupa di tassonomia e sistematica.

Ho ripreso a lavorare in questo campo subito dopo le dimissioni dall'ospedale, presato anche da scadenze di pubblicazioni. Mi dispiace che dopo un eventuale secondo coma decisivo debba lasciare questi miei studi.

Ovviamente mi dispiace lasciare gli affetti a me prossimi di familiari, amici, conoscenti colleghi." (Giardina G., Storia di un malato, 2006 in litteris).